Verso l'esigenza di un superamento dell'attuale assetto istituzionale: come rendere compatibili "*deepening*" e "*widening*".

1. È venuto il momento di riflettere seriamente sulla capacità dell'Unione europea di progredire nell'integrazione del continente europeo sulla base dell'assetto istituzionale di cui essa è dotata e, contemporaneamente, includendo entro se stessa i Paesi dei Balcani occidentali e i tre Stati che, molto esposti sul fronte della guerra russo-ucraina, hanno in queste settimane presentato domanda di adesione (Ucraina, Moldova e Georgia).

2. Il quinto allargamento dell'Unione europea a tredici nuovi Stati membri – avvenuto in tre tappe: 2004, 2007 e 2013 - è considerato ancor oggi un evento politicamente ineludibile: esso ha contribuito a riunificare il Continente europeo (Bosco, Mattina, 2004) all'insegna di un modello di cooperazione che si era dimostrato capace di mantenere pace e stabilità, oltre che di introdurre benessere economico e sociale per i cittadini.
Ci si pose a quel tempo la questione dell'ineludibilità di un rafforzamento dell'Unione europea sul piano istituzionale e di una modifica delle sue politiche, così da far fronte all'onda d'urto derivante dall'ingresso di più di cento milioni di nuovi cittadini e di un ampliamento dell'estensione territoriale pari al 34%, con uno spostamento del suo baricentro verso est. Ma le riforme introdotte dai Trattati di Amsterdam, prima, di Nizza e di Lisbona, poi, non seppero incidere efficacemente: l'Unione europea si è ampliata, ma la sua capacità di approfondire il processo di integrazione ha innegabilmente segnato il passo.
L'ampliamento a 28 (ora, dopo la Brexit, a 27) Stati membri ha certamente contribuito a far emergere in maniera evidente l'inidoneità di un "consorzio" così ampio e, ormai, eterogeneo di Stati a continuamente allargarsi e, contemporaneamente, approfondire il processo iniziato ormai più di settant'anni fa. Ciò a motivo, soprattutto ma non esclusivamente, della grande disomogeneità politica, economica e sociale fra i Paesi di nuova adesione e fra essi e i Paesi già membri dell'Unione europea.
Le conseguenze di questa disomogeneità si avvertono oggi in maniera pesante: essa ha investito, tra l'altro, il piano dei valori sui quali si fonda l'Unione europea, come richiamati nell'art. 2 del Trattato, nonché il principio del primato del diritto dell'Unione europea sul diritto degli Stati membri. È peraltro una disomogeneità che ha contaminato anche alcuni dei Paesi già membri prima del quinto allargamento.

3. Ora siamo di fronte a un analogo scenario, se si vuole complicato dagli eventi bellici. Vi è l'imperativo politico di includere nuovi Stati, la cui disomogeneità è se non altro dimostrata dal lunghissimo processo di preadesione dei sei Paesi dei Balcani occidentali; ma si avverte fortissima anche l'esigenza che il processo di integrazione non si annacqui e proceda invece speditamente: la pandemia e la guerra hanno fatto comprendere come la carenza di politiche comuni rappresenti un danno alla sicurezza e alla stabilità del Continente nel suo complesso.

E' possibile, dunque, intravvedere uno scenario nuovo, nel quale l'attuale Unione europea non ha esaurito il proprio compito come sede di concertazione politica e di armonizzazione economica e giuridica di una così vasta pluralità di sistemi nazionali; ma che, parallelamente, occorra un'opera di rifondazione di una nuova entità, a partire proprio dal modello di quella "piccola Europa" che aveva avuto la propria prima formalizzazione nella CECA e che ancor oggi rappresenta il "nocciolo duro" di Stati che partecipano all'attuale assetto della cooperazione istituzionale.

Ecco perché l'occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa è preziosa.

Da essa deve poter nascere o l'autoconvocazione del Parlamento europeo in Assemblea costituente o almeno la convocazione di una conferenza che consenta a un gruppo di quegli Stati che vogliano procedere più rapidamente nel processo di integrazione di adottare un testo di trattato sulla base di una sorta di "cooperazione rafforzata/strutturata" *sui generis* rispetto all'assetto attuale.

Credo che sia venuto il momento di prendere atto che un'integrazione a cerchi concentrici sia la soluzione all'antitesi "allargamento versus approfondimento", come già ci ricordava Altiero Spinelli negli anni Ottanta del secolo scorso.

Dunque, questa è la vera sfida che gli Stati membri dell'attuale Unione europea - ed eventualmente quelli tra essi che, soli, volessero procedere più intensamente nel processo di reciproca integrazione - si trovano a dover affrontare: la riorganizzazione di una forma di cooperazione che abbia a fondamento della propria costituzione sostanziale il principio dello Stato di diritto, comunque esso sia disegnato, anche (si dovrebbe dire: senza dubbio) con forme originali rispetto a quelle proprie dello Stato moderno.

In questa prospettiva ha nuovamente un senso tornare a parlare di "identità europea". Il rischio che si avverte oggi è l'assenza di una identità politica dell'Europa, capace di rappresentare il collante di una società civile, geograficamente determinata, che si riconosca in valori condivisi.

(Nicoletta Parisi, 14 aprile 2022)